La sciagura di Capena

I «PENDOLARI» ALLO SBARAGLIO

I «pendolari» continuano a viaggiare allo sbaraglio! Convegni, assemblee qualificate, ordini del giorno, campagne di stampa, manifestazioni di protesta e scioperi, non hanno ancora modificato gli indirizzi delle pubbliche autorità in merito alla gestione dei servizi di autolinea. Questa l'amara riflessione che viene spontanea dopo il volo del pullman della Cruciani (con a bordo 52 persone pigiate come sardine) in un burrone: se non è stata una sciagura di terrificanti dimensioni, se le condizioni dei feriti sono in via di miglioramento, si può ben gridare al caso, al miracolo; ma non fatale, non dovuto ai normali rischi che sempre si corrono sulle strade, è stato l'incidente.

I fatti hanno la testa dura e parlano chiaro. Con loro è inutile ricorrere ai fuochi fatui delle prediche moralistiche sul «demone della velocità» che caratterizzerebbe l'Italia del boom e del dopo-boom. Nel caso in questione si può ben dire che l'incidente è dovuto essenzialmente all'eccessiva velocità con la quale viaggiava il pullman della Cruciani. Ma perché la velocità era quella? Ecco il punto.

La vettura era in ritardo sugli orari stabiliti dall'azienda con l'approvazione dell'ispettorato alla motorizzazione: pochi chilometri prima c'era stata una indignata protesta dei passeggeri (quasi tutti edili che volevano finalmente godere d'una faticosa conquista sindacale, quella della mezza giornata libera al sabato) perché l'azienda facesse entrare in servizio un altro pullman. L'autista del pullman che sarebbe poi precipitato nel torrente, si era dato da fare, aveva telefonato alla direzione, aveva cercato come poteva di far concludere con un rapido successo la protesta dei «pendolari». Non si trattava soltanto di solidarietà tra lavoratori che conoscono a perfezione le rispettive e dure condizioni di vita: l'autista sapeva bene che per ogni arrivo in ritardo fioccano le multe e che per evitare i ritardi bisogna correre come pazzi, violando non soltanto le norme del codice della strada ma anche quelle del buon senso.

Anche senza intoppi straordinari non è semplice impiegare i tempi di percorrenza fissati dalle autolinee private: si pensi alle «marachelle» della Zeppieri — emerse anche in un recente processo svoltosi a Frascati — sugli orari fasulli, vere e proprie truffe ai danni di dipendenti e utenti. Figuriamoci poi quando c'è di mezzo una protesta dei passeggeri con tanto di blocco delle vetture... Una volta, due, tre, dieci volte la perizia dell'autista e la buona sorte si coalizzano e finisce tutto bene ma anche la perizia ha dei limiti, anche la buona sorte non dura in eterno!

La gestione delle autolinee non può restare nelle mani dei privati, degli speculatori che pensano soltanto ai loro profitti.

Non vogliamo credere che per intervenire si aspetti la catastrofe, lo assassinio — perché di assassinio si tratterebbe — di decine di persone. Per le ferrovie Calabro-Lucane (anche lì c'erano interessi di monopoli e notabili dc) ci volle l'ecatombe. Con la Cruciani abbiamo sfiorato il bis... Cosa si attende ancora?

Fulminato sull'auto-torre

La moglie dell'operaio ucciso, Maria e le figliolette Marina di 5 anni e Claudia di 3

Alberto Savognari, operaio dell'Atac, stava riparando la linea filoviaria percorsa da 600 volts: la corrente non era stata staccata perchè la direzione dell'azienda punisce i capi-reparto che lo fanno. E' bastato un attimo e il lavoratore ha perduto la vita mentre un altro ha rischiato di morire. La moglie ha saputo solo dalla polizia perchè dell'Atac nessuno si è fatto vivo...

«Me l'hanno ammazzato!»

Disperata la moglie dell'operaio ucciso — La sciagura a mezzogiorno sulla via Nomentana — Ustionato anche l'altro

«L'hanno ammazzato!». Così ha gridato la moglie di Alberto Savorgnano, l'operaio dell'ATAC folgorato ieri mattina mentre riparava la rete dei filobus a via Nomentana. «L'hanno ammazzato!» ha ripetuto tra le lacrime ai giornalisti, ai vicini che pietosamente cercavano di consolarla, ai compagni di lavoro del marito che erano andati a portarle la loro commossa solidarietà. «Non dovrebbero farci lavorare con la corrente — hanno detto gli operai. — Sono 600 volts che ti si possono scaricare addosso da un momento altro. Non è questione di stare attenti, non è fatalità. La morte ci è sempre vicina quando stiamo a lavorare sui carri-torre, a pochi centimetri dai cavi». La sciagura è avvenuta alle 11,45 sul ponte Nomentano, poco dopo la Batteria. Sulla tragica auto-torre si trovava, oltre ad Alberto Savorgnano, il suo caposquadra, Alberto Nastasi (59 anni, via Prenestina 292), che è rimasto leggermente ustionato nel soccorrere il collega.

«Una terribile disgrazia — ha detto il Nastasi — avrei quasi preferito che fosse successo a me, piuttosto che a Savorgnano. Era giovane, ha lasciato tre figli: non è giusto che sia morto così. Avevamo quasi finito di lavorare: un filobus della linea 36 aveva scarrucolato spezzando un tirante, una cosa di ordinaria amministrazione, per noi. La corda del "paranco" si è però impigliata tra il filo positivo e la sponda del carro. Ho provato a tirare ancora, ma si è incastrata del tutto. Savorgnano si è sporto ed ha allungato il braccio: gli è caduto il guanto e la canottiera bagnata di sudore, ha sfiorato il filo negativo. Deve essere successo così. Lui non si è accorto di nulla ed ha toccato l'altro cavo: si è udito un urlo altissimo. Ho guardato dalla sua parte e l'ho visto attaccato al cavo, immobile, con la mascella contratta. Ho dovuto faticare per levarlo di lì correndo il rischio anch'io di restare fulminato. Invece una scarica mi ha solo sfiorato».

Alberto Savorgnano respirava ancora. Il caposquadra e l'autista hanno cercato di praticargli la respirazione artificiale. Poi, quando è sembrato che l'operaio si fosse ripreso, lo hanno adagiato sull'auto di un passante e l'hanno portato al Policlinico. Era troppo tardi, però. La corrente, fortissima, lo aveva ucciso.

L'operaio (aveva 31 anni) lavorava all'ATAC da otto anni. Abitava in via Rovigno d'Istria 54, in un appartamento delle Case popolari con la moglie, Maria e i tre figli: Marina di 5 anni, Claudia di 3 e Fabio di 5 mesi. Oggi avrebbe dovuto partire per le ferie: aveva già preparato le valigie che erano pronte, nel piccolo ingresso dell'appartamento, per essere caricate sulla sua utilitaria.

La sciagura ha colpito profondamente gli operai del centro ATAC Nomentano e del Centro linee aeree, dal quale egli dipendeva. Questi uomini fanno tutti lo stesso lavoro: arrampicati sui «carri-torre», uniscono fili, riparano tiranti, sostituiscono scambi ed isolanti e sempre con la corrente fortissima che passa intorno a loro. Teoricamente non dovrebbe succedere mai nulla: basta toccare un cavo solo per volta. Il carro è isolato. Ma è sufficiente un errore di millimetri, un cavo che sfugge dalle mani, una piccola esitazione, a causare un incidente che non potrà essere attribuito alla «fatalità».

Fino ad alcuni anni fa veniva regolarmente tolta la corrente quando si procedeva a riparazioni della linea aerea. Ora la direzione tecnica dell'azienda lo ha vietato. «Se un caposquadra, agendo d'iniziativa, toglie la corrente — dicono i lavoratori — viene multato severamente. Molti lo fanno lo stesso: meglio una multa, spesso, che lasciarci la pelle. Quello della direzione è un atteggiamento incomprensibile.

Contro queste assurde disposizioni gli operai si sono battuti varie volte, con scioperi, dimostrazioni, con precise richieste della Commissione interna. Fino ad oggi, però, è stato tutto inutile. La direzione dell'ATAC continua a preferire il rischio di avere ustionati, folgorati, piuttosto che subire un lieve ritardo dei suoi mezzi.

La sciagura di ieri non è la prima. Alberto Savorgnano è stato ucciso anche da questi regolamenti. E a largo Montemartini si sono evidentemente trovati nell'imbarazzo, hanno compreso quale sarebbe stata la reazione della moglie dell'operaio, che sapeva in quali condizioni lavorava il suo uomo, e hanno preferito non farsi vedere. La tragica notizia è stata comunicata alla donna, che attendeva il marito per le 13.30, già vestita per partire, con i bimbi pronti, da un poliziotto.

Alberto Savorgnano, l'operaio fulminato

Montecompatri

Bimbo muore dissanguato

E' caduto da un muretto su una vetrata e una scheggia gli ha squarciato una gamba

Un bimbo di 11 anni, ricoverato in una clinica di Montecompatri, è morto dissanguato all'ospedale di Frascati, poco più di un'ora dopo essere caduto su una vetrata dello istituto ed essersi ferito ad una gamba con una grossa scheggia di vetro. La vittima del tragico episodio si chiamava Francesco Casilino, ed era ospite da poco più di un mese dell'istituto climatico «Villa Luisa», in via San Silvestro, a Montecompatri, per rimettersi da una malattia bronchiale. La disgrazia è avvenuta sabato sera, dopo che gli ospiti della clinica erano già andati a dormire.

Francesco Casilino, verso le 20,40, si è alzato, e senza che nessuno del personale di vigilanza notturno se ne accorgesse, è uscito nel giardino dell'istituto. Quindi si è arrampicato su un muretto, alto circa ottanta centimetri, ed ha cominciato a percorrerlo. Improvvisamente, ha perso lo equilibrio, ha annaspato, ed è piombato contro una vetrata, che recinge una entrata della villa e che costeggiava il muretto, infrangendola. Una grossa scheggia di vetro è penetrata nella coscia sinistra del bimbo recidendogli i vasi sanguigni.

Alle urla del ragazzo sono accorsi gli infermieri, che, dopo aver tamponato la ferita dalla quale il sangue sgorgava senza sosta lo hanno adagiato su una auto e trasportato all'ospedale di Frascati. Per oltre un'ora il bimbo è rimasto fra la vita e la morte: i sanitari dell'ospedale hanno anche tentato di praticargli delle trasfusioni di sangue, ma purtroppo, alle 22 il bimbo è morto per uno choc post-emorragico. I genitori del bimbo, che abitano a Primavalle, sono stati informati ieri sera della sciagura.

Tutti assolti per il blocco stradale

In Tribunale è crollata ieri un'altra montatura poliziesca. Ventitre donne e un uomo, accusati di blocco stradale per aver protestato nel '61 accendendo falò alla borgata Gordiani, sono stati tutti assolti per insufficienza di prove. Gli imputati e altre persone furono protagonisti di una delle tante manifestazioni degli abitanti della borgata i quali volevano ottenere una casa decente. Soltanto due mesi fa, com'è noto, le ultime famiglie rimaste per decenni nei tuguri sono riusciti ad avere un'abitazione ad un fitto tollerabile e la borgata è stata «radiata».

Nel '61, all'alba, furono accesi alcuni falò: non sulla strada come anche ieri hanno sostenuto i poliziotti ma sul salvagente. I dirigenti del locale commissariato ritennero opportuno valersi d'una legge-Scelba del '48 e denunciarono ventiquattro persone (Attilia Sbornicchia, Fernanda De Angelis, Carla Tartaglia, Assunta Tessero, Alfonsa Montanari, Lea Lattanzi, Rosa Di Tommaso, Elvira Fattorini, Luigia Alunni, Franca Miranda, Bianca Vancini, Bruna Pietroletti, Antonia Cometto, Liliana Pietroletti, Cecilia Delle Grotti, Maria Fiumicino, Anna Franconetti, Ines Del Papa, Anna Margiotti, Silvano Rubbio, Franca Cuomo, Maria Masetti, Dina Asquini e Teresa Muscellini) «per avere, in concorso e fra loro riuniti ed in concorso con altre persone rimaste sconosciute, al fine di impedire e comunque ostacolare la libera circolazione, ostruito e ingombrato con pietre, mattoni, vetri, bottiglie, casse di legno, stracci, paglia ed altri oggetti, nonché accendendo falò con oggetti vari, il tratto di strada compreso tra via Serrone e via Labico».

Ieri si è svolto il processo davanti alla prima sezione del Tribunale (PM Ambrosini, pres. Gianlombardo, difensore — messo a disposizione dalle Consulte Popolari — avv. Carlo Lombardi). I testi dell'accusa — tutti questurini — sono caduti in palese contraddizione quando il PM ha loro domandato quanto fossero alti i falò. La domanda era importante perché la legge prevede l'esistenza del blocco soltanto quando il fuoco o comunque l'ostacolo frapposto dai dimostranti, raggiunga una determinata altezza. I poliziotti malgrado tutte le loro incertezze hanno tentato di far credere la loro montatura ma né il dottor Ambrosini (che ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove) né il presidente Gianlombardo (che ha emesso la sentenza di assoluzione) li hanno presi sul serio.

Due degli imputati — Silvano Rubbio e Franca Cuomo — che si trovavano in carcere preventivo da cinque mesi — sono stati liberati.

Era proprietario di alcune case cinematografiche

Si uccide l'ing. Vassarotti rovinato da un dissesto

Due anni or sono un crack da un miliardo - Solo in casa si è asfissiato - «Sono una persona onesta» - Ha salvato il cane

Sconvolto da un *crak* finanziario l'ing. Davide Vassarotti, proprietario di due società cinematografiche, si è ucciso ieri mattina nel suo elegante appartamento di via Alfredo Cesareo 25, a Montesacro. Ha lasciato una lettera nella cassetta delle poste di un vicino, poi ha tappato accuratamente tutte le imposte della casa, lasciando aperta soltanto una finestra della stanza dove aveva rinchiuso il cane e i canarini, e si è seduto su una «sdraio» in cucina aprendo tutti i rubinetti del gas. Quando, poco dopo le 9, il vicino ha scoperto e aperto la lettera, nella quale si manifestavano propositi suicidi, era ormai troppo tardi. Pochi minuti dopo le «alfa» della Mobile sono piombate sotto il portone, ma, quando i poliziotti hanno sfondato la porta dell'appartamento, il Vassarotti era ormai morto. Nella stanza adiacente sono stati trovati illesi il cane ed i canarini, salvati dal gesto del Vassarotti.

«Sono una persona onesta... ha lasciato scritto nella lettera il suicida — c'è stato qualcuno che mi voleva male...». Tutte le prime indagini lasciano pensare che l'ing. Davide Vassarotti, 69 anni, presidente della «Barbara Film» e della «Varna Film», ex proprietario del palazzo Imperiale di via del Corso, dove adesso sorgono i magazzini Standa, si sia ucciso per un dissesto finanziario. Contro il Vassarotti infatti, che abitava con la moglie attualmente in vacanza, nell'appartamento a Montesacro, era in corso da due anni un procedimento giudiziario, in quanto era rimasto implicato in un clamoroso *crak* di oltre un miliardo. Recentemente, un ladro si era introdotto nell'ufficio del notaio Tommasi, in via Beccaria ed aveva rubato un fascio di cambiali, per oltre trecento milioni, e in gran parte avallate dal Vassarotti.

Forse quest'ultimo episodio ha acuito ancora le difficoltà in cui si trovava il Vassarotti, spingendolo a compiere il tragico gesto. Continuano comunque le indagini della Mobile per tentare di chiarire l'episodio.

Tritolo nel portabagagli

Tritolo nel portabagagli della 1100, parcheggiata a Genzano: lo ha scoperto il ventiquattrenne Mauro Senesi, che stava salendo sulla auto prestatagli dall'amico, Ernesto Pontecorvo. L'esplosivo è stato disinnescato. I carabinieri ritengono che sia stato qualche pescatore di frodo a sbarazzarsi del materiale abbandonandolo nel portabagagli dell'auto.

Parto trigemino al S. Giacomo

Parto trigemino al San Giacomo: alle 2.30 della scorsa notte Luisa Grechi, moglie di Aldo Angeloni, abitante in via Venanzo Fortunato, 69, ha dato alla luce tre maschietti che godono di ottima salute.

Cadavere nel Tevere

Il corpo di una donna dalla apparente età di 40-45 anni è affiorato ieri mattina nel Tevere all'altezza di Ponte Sublicio. Gli agenti della Vigilanza Tevere hanno messo in acqua una motobarca ed hanno recuperato il cadavere, che sembra sia rimasto in acqua non più di 48 ore. Il commissariato Portuense ha iniziato le indagini per l'identificazione della sconosciuta.

Fuori strada per un sasso

Un gravissimo incidente stradale è stato provocato, ieri mattina sul Raccordo anulare, da un grosso sasso finito chissà come in mezzo alla carreggiata. Una donna, Filomena Bianco di 63 anni è morta, due suoi figli (Maria e Salvatore Mariniello rispettivamente di 30 e 24 anni) sono rimasti leggermente feriti. Un altro figlio, che guidava la vettura, è rimasto incolume. L'auto è finita in una scarpata dopo aver urtato un grosso sasso che l'ha fatta sbandare.

Via con i gioielli

Gioielli per oltre 5 milioni sono stati rubati, l'altra mattina, nell'appartamento di Lamberto Meloni, in via Carlo del Greco 29, ad Ostia. Il proprietario se n'è accorto rincasando a mezzogiorno: i soliti ignoti erano entrati con chiavi false.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi lunedì 20 luglio (202-164). Onomastico: Girolamo. Il sole sorge alle 4,55 e tramonta alle 20,03. Luna piena il 24.

Cifre della città

Ieri sono nati 67 maschi e 74 femmine. Sono morti 31 maschi e 19 femmine, dei quali 6 minori di 7 anni. Temperature: minima 16, massima 36. Per oggi i meteorologi prevedono un lieve aumento della temperatura

Conferenza sulla 167

Oggi, alle 18.30, a Genzano, nell'aula magna della scuola professionale di piazza Frasconi, avrà luogo una conferenza sulla legge 167. Parleranno il sindaco, compagno Michele De Santis, l'architetto Domenico Galli e l'ing. Silvio Cremonini.

Canzone romana

Stasera alle 21, nel teatro all'aperto di largo Anicia avrà luogo la finalissima del Festival della canzone romana, organizzato dall'ENAL nel corso dei festeggiamenti per la «Festa de' Noantri».

Anagrafe

Il nuovo orario di ingresso per il pubblico ai vari reparti degli Uffici della Ripartizione IV (Servizi demografici) nei giorni feriali, è dalle 8.30 alle 12. Resta invece invariato l'orario per i giorni festivi e semifestivi (8.30-11).

Nozze

In Campidoglio si sono sposati i cari compagni Ferruccio Cecilia e Rita Trevisani. Agli sposi felici i più sinceri auguri da parte della Federazione del PCI, della sezione Garbatella e dell'Unità.

il partito

Convocazioni

Torpignattara (V.G. Bordoni), ore 19,30, comitato zona Prenestina-Casilina con Buffa; Porto Fluviale, ore 20, attivo zona Portuense con Fredduzzi.

Frascati Cocciano, ore 19,30, assemblea con Rossi.

Commissione agraria

Oggi alle 9 nella sede del Comitato regionale, è convocata la commissione agraria per discutere su «lo sviluppo delle lotte estive e autunnali e l'azione del partito nelle campagne, in relazione alla situazione politica».

TETI

COMUNICATO TETI

La Società Telefonica Tirrena comunica che in prosecuzione del programma di estensione della teleselezione, a partire dalle ore «0» del giorno 18 luglio 1964 è stata attivata la chiamata diretta dal settore di Roma verso il **distretto di Rimini.**

Pertanto gli abbonati di Roma potranno chiamare, facendo precedere il numero dell'utente desiderato dal **prefisso 0541**, gli utenti dei settori di **Rimini, Cattolica, Marciano, Savignano e S. Marino.**

Bimbo a Foce Verde

Annega mentre il padre pesca

Un bimbo di sei anni è annegato ieri mattina a Foce Verde (Latina) nel tentativo di seguire il padre che pescava frutti di mare. Si chiamava Claudio Donadio ed abitava con i genitori in via dell'Acquedotto Paolo 22. Era andato al mare con il padre, Franco, la madre ed i nonni. La famigliola si era sistemata nella spiaggia davanti il pontile del CNRN. Poi Franco Donadio si era tuffato e a nuoto aveva raggiunto l'estremità del pontile iniziando la raccolta delle «cozze». Il bambino ha evidentemente cercato di imitarlo, senza farsi scorgere da nessuno si è messo una piccola maschera subacquea di plastica ed è entrato in acqua. I parenti non si sono accorti di nulla.

Solo più tardi è stato dato l'allarme ai vigili del fuoco di Latina. Dopo ore di ricerche il piccolo corpo è stato visto affiorare all'altezza dello stabilimento dell'aereonautica, ad un chilometro e mezzo dal pontile. Una motobarca dei vigili lo ha raggiunto e lo ha trasportato a riva.

Grave sciagura balneare a Castelfusano. Un giovane tuffandosi nel canale ha urtato la testa contro il fondo al San Camillo lo hanno ricoverato in osservazione per sospetta frattura delle vertebre cervicali. Lo sfortunato bagnante si chiama Rosario Bimonte ha 24 anni ed abita al borghetto Latino 80. Si era recato al mare con il fratello Mario ed altri amici e sono stati questi ultimi, non vedendolo tornare a galla, a tuffarsi per soccorrerlo.

Gran daffare a Fregene, per i poliziotti della «Vigilanza a mare». In poche ore i sommozzatori Aniello Saturno e Nicola Maggio si son dovuti tuffare tre volte per soccorrere bagnanti imprudenti o sfortunati.

Hanno tratto a riva Angela Felizzani di 21 anni, Valeriano Ciangoni di 24 anni e Ercole Navazzo di 26 anni. Tutti e tre, dopo la respirazione artificiale praticata dagli stessi soccorritori, sono stati curati al pronto soccorso comunale e messi in condizione di tornare a casa a raccontare la loro avventura.

SUPERABITO

Via Po, 39-F (angolo Via Simeto)

ABITI PRONTI E SU MISURA

GIACCHE — PANTALONI

dalla linea perfetta per tutte le età

FACIS - ABITAL - SAN REMO ecc.

CONFEZIONI PER UOMO IN 120 TAGLIE

Un dono sarà offerto agli acquirenti che presenteranno questo ritaglio di giornale.